



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/funny-face-le-stanze-di-rol>

Funny Face - Le stanze di Rol

- FESTIVAL - Torino Film Festival 2020 -

Date de mise en ligne : venerdì 27 novembre 2020

Close-Up.it - storie della visione

Riportando il Festival sulle tracce dell'America più suburbana e desolata nella sezione "Le stanze di Rol", il regista newyorkese e (come ogni newyorkese che si rispetti) vagamente cervellotico **Tim Sutton** approda in un'ingiallita Coney Island. Deludendo le aspettative di chi si preparava ad un banale remake di *V per Vendetta*, **Funny Face** racconta una storia tanto ordinaria quanto lontana dalle fantasie del pubblico, giocando con le maschere irriverenti di una generazione dalle speranze ormai appassite.

La giovane musulmana Zama (**Dela Meskienyar**) e l'inquieto *ribelle* (forse) *senza motivo* Saul - un bravo **Cosmo Jarvis** reduce da *The Evening Hour*, altro film presentato a Torino <http://www.close-up.it/the-evening-...> - sono entrambi emarginati. Ma in un modo diverso rispetto agli stereotipi precedenti: nessuno dei due ha problemi economici, nessuno dei due odia sul serio la propria famiglia, nessuno dei due sembra avere una buona ragione per emanciparsi davvero. Eppure, è esattamente ciò che capita: dopo un litigio con gli zii presso i quali vive, Zama fugge di casa e si rifugia nelle braccia di Saul, ancora bloccato nella dimora dei nonni. La stanza del ragazzo, incastonata fra le pareti in rovina e pronte per essere demolite, appare satura di poster e chincaglierie di un tempo passato: il rock, il cinema, il fumetto rigorosamente *Marvel*, il volto di James Dean sono reperti archeologici di un'era lontana ed entrano in scena soltanto nei momenti di peggiore frustrazione. I due adolescenti iniziano a vagare per una metropoli deserta e anonima, svuotata di un'anima che non le appartiene più: nella rappresentazione di una città ridottasi a non-luogo, di una civiltà senza respiro, di un abbandono emotivo che impedisce qualsiasi possibilità di movimento, Tim Sutton non si allontana molto dall'immaginario tipicamente europeo o tipicamente tedesco della Scuola Berlese.

L'intera pellicola si concentra sui dettagli, l'azione è trattenuta, la rabbia provata dai protagonisti non si sprigiona mai e l'effetto è a dir poco frustrante. Zama e Saul mangiano, passeggiano, mangiano, rubano la macchina di un ricco industriale senza che nessuno se ne accorga, per poi ritornare fra le braccia incartapecorite della vecchia Coney Island e rimettersi a mangiare. Il cibo domina quasi ogni inquadratura e ogni capitolo di questa moderna Odissea nel nulla. Ciò che in gran parte salva il lungometraggio è l'ironia con cui il regista gioca con il film di genere, ma anche con i residui delle rivolte che furono, ormai trasformatesi in "spazzatura" e svanite nel nulla. E infatti, nonostante Saul intenda vendicarsi contro chi vorrebbe trasformare il suo quartiere in un parcheggio, egli non sa nemmeno da dove partire: l'eredità lasciategli dai propri genitori consiste, infatti, in un'inutile maschera di cartapesta e in un insaziabile appetito.

Sutton riprende con grande intelligenza gli scontri generazionali che separano tre epoche differenti, spesso e volentieri condannando il più debole. Attraverso il volto enigmatico della Grande Mela, riviviamo il mito novecentesco del grattacielo, il suo successivo prosciugamento e il contemporaneo sfacelo. Nel loro viaggio verso l'ignoto, Saul e Zama mimano stancamente gli ideali dell'epoca che li ha preceduti: il sogno *made in Usa*, la strada che porta chissà dove, il desiderio di vendetta e di rivalsa (ma su chi? E perché?), la ribellione generazionale. Nel complesso, i due fanno tenerezza. E, mentre i principi della vecchia America cadono a pezzi, questa gioventù bruciata rientra a casa, ormai sazia.

Post-scriptum :

Funny Face - **Regia** e **sceneggiatura**: Tim Sutton; **fotografia**: Lucas Gath; **montaggio**: Kate Abernathy; **interpreti**: Cosmo Jarvis (Saul), Dela Meskienyar (Zama), Jonny Lee Miller, Victor Garber, Jeremy Bob, Rhea Pearlman, Dan Hedaya; **produzione**: Yellow Bear Films, Rathaus Films; **origine**: USA 2020; **durata**: 95'.